

# IL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

PHILIPPE PERGOLA

L'11 dicembre<sup>(1)</sup> dell'Anno Santo 1925 un «motu proprio» del papa Pio XI, *De Pontificia Commissione Sacrae Archaeologiae deque novo Instituto Archaeologiae Christianae*<sup>(2)</sup>, sanciva la fondazione di una istituzione in realtà già carica di una secolare tradizione di uomini e di studi. Il peso di questa tradizione tuttora sensibile all'interno del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana fa parte del patrimonio culturale di tutti i suoi componenti che la assumono in varie forme. L'istituzione, apparentemente non collegata ad altre analoghe italiane ed estere a Roma, è invece capace di amplissime aperture e ha conservato e difeso con fasi alterne un carattere internazionale che ne costituisce una delle caratteristiche portanti.

## Tradizione e fermenti innovatori: il lungo rettorato di mons. Kirsch (1925-1940)

### a) *Le premesse*

Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, geloso sin dalla nascita della propria autonomia da qualunque altra struttura costituita (accademia,

---

\* Il presente contributo è un tentativo di presentazione dell'istituzione nelle sue molteplici componenti, e deve molto agli scambi quotidiani con i colleghi docenti, in attività o pensionati ma ancora attivamente partecipi della vita dell'Istituto; per la rilettura del manoscritto e per i numerosi suggerimenti di aggiunte e modifiche un grazie particolare va al nostro Rettore mons. Victor Saxer e al compianto prof. Pasquale Testini, che è stato fra i principali autori della crescita e del rinnovamento dell'archeologia cristiana negli ultimi quarant'anni.

<sup>(1)</sup> La scelta dell'11 dicembre non è casuale; vi cade la ricorrenza del «dies natalis» di san Damaso (366-384), il papa che diede una sistemazione organica al culto dei martiri nel suburbio di Roma con la realizzazione di opere varie nei loro santuari, da lui «firmate» con epigrafi metriche di celebrazione del loro martirio incise dal più raffinato calligrafo della tarda antichità, Furio Dionisio Filocalo. L'11 dicembre è giorno festivo anche per il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ma nello stesso tempo occasione di incontro annuale dei suoi componenti. Papa Damaso è stato oggetto di due importanti pubblicazioni dell'Istituto: A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942 (Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane, II) e gli atti di un convegno tenutosi dal 10 al 12 dicembre 1984 nella sede dell'Istituto, al quale sono intervenuti tutti i suoi docenti: *Saecularia Damasiana*, Città del Vaticano 1986 (Studi di Antichità Cristiana, XXXIX).

<sup>(2)</sup> Pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* del 28 dicembre 1925.

università od ordine religioso), contrariamente a molte altre fondazioni direttamente o indirettamente dipendenti dalla Santa Sede, presenta notevoli originalità. È l'unica istituzione dello Stato Vaticano a carattere post-universitario la quale accoglie — per statuto — esclusivamente laureati in qualità di studenti ordinari, mentre per gli uditori vengono ammessi titoli di studio inferiori. La sua nascita è frutto dell'incontro di singole eminenti personalità e non è il punto di arrivo di una riflessione collettiva di studiosi impegnati sul fronte dell'archeologia cristiana.

Dopo le promettenti premesse legate alla pubblicazione della *Roma Sotterranea* all'inizio del Seicento, a opera dell'erudito maltese Antonio Bosio<sup>(3)</sup>, l'archeologia cristiana era stata caratterizzata per quasi due secoli e mezzo da «ricerche» superficiali quanto poco scientifiche sollecitate da forme eccessive di apologetica e tese ad acquisire prove a favore del primato e dell'ortodossia di Roma. Conseguenza di siffatta tendenza, deviante dal piano dell'oggettività e della documentazione corroborata dal vaglio della critica, fu il rinvenimento di presunti corpi di martiri e la spoliazione sistematica di gallerie di catacombe che rese così lo studio quanto mai problematico per i posteri<sup>(4)</sup>.

In due fortunate circostanze storiche — a oltre mezzo secolo di distanza l'una dall'altra —, gli stretti legami e le affinità intellettive tra due uomini, un pontefice illuminato e colto e uno studioso di grande levatura e apertura mentale, l'archeologia cristiana è diventata una disciplina storica; il suo futuro è stato programmato in modo organico e il suo insegnamento è stato definito all'interno della Santa Sede.

Con questi due protagonisti, il papa Pio IX e Giovanni Battista de Rossi, l'archeologia cristiana ha avuto a Roma il suo grande avvio con la Commissione di Archeologia Sacra, fondata nel 1852<sup>(5)</sup>, e il «*Bullettino di Archeologia Cristiana*», il cui primo numero uscì nel 1863. I tempi certo non erano maturi per un'attività didattica strutturata e questa eventualità non fu neanche presa in considerazione; G. B. de Rossi si accontentò di formare alcuni allievi che tuttavia s'impegnarono piuttosto nel campo della divulgazione. La sua formidabile erudizione e capacità di lavoro<sup>(6)</sup> e la tendenza ad

(3) A. BOSIO, *Roma sotterranea*, Roma 1632.

(4) Cfr. la sintesi di P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Roma 1958 (ed. anastatica con appendice bibliografica, Bari 1980), pp. 64-72.

(5) A. FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra 1851-1852*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 91 (1970) 251-258.

(6) Ha diretto personalmente — anche se da «lontano» come era allora prassi — tutte le innumerevoli ricerche sul campo, non solo in catacomba, dell'archeologia cristiana romana, dandone puntuale resoconto nel «*Bullettino di Archeologia Cristiana*», che redasse da solo per ben 32 anni; oltre alla sua monumentale *Roma Sotterranea Cristiana* (tre poderosi volumi), gli si devono numerosi altri contributi in riviste specializzate, in Italia e all'estero, nonché l'impostazione dell'edizione moderna delle fonti letterarie ed epigrafiche, che seguono spesso ancor oggi i criteri metodologici da lui stabiliti. Sia nel suo «*Bullettino*» che in altre sedi, G. B. de Rossi ha curato la pubblicazione di scavi e scoperte relativi ad altri importanti siti del mondo antico, fuori Roma.

accentrare nelle proprie mani tutto ciò che riguardava l'archeologia cristiana a Roma spiegano forse in parte il motivo per il quale G. B. de Rossi non creò mai una vera e propria scuola, né svolse un insegnamento organico in alcuna struttura.

Dopo la sua morte, molti dei suoi successori si ritrovano essenzialmente ancora nella sua orbita e si limitano a gestire il quotidiano con la manutenzione delle catacombe, senza compiere scoperte di particolare rilievo né tantomeno studi innovativi, anche se autori quali Marucchi appaiono impegnati piuttosto nel campo dell'alta divulgazione.

Personalità scientifiche di alto livello sono comunque già presenti prima della generazione successiva — che è stata all'origine di un vero e proprio rinnovamento dell'archeologia cristiana romana e pontificia —, la quale si caratterizzerà sempre maggiormente con una internazionalizzazione sia dei componenti che degli interessi. Fra questi studiosi spicca mons. Joseph Wilpert, il quale appartiene però già al primo nucleo dei docenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

b) *Il «motu proprio» di Pio XI<sup>(7)</sup>*

Anche se ora appare in parte eluso nel suo spirito informatore di stretto collegamento tra varie istituzioni, il «motu proprio» di papa Pio XI rimane il documento che regola la vita e i rapporti tra le già allora esistenti Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e Pontificia Accademia Romana di Archeologia e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, la cui creazione motiva tale atto legislativo. La prima parte del documento pontificio si rifà alle necessità che portarono alla fondazione della Commissione di Archeologia Sacra, che iniziò la propria attività il 6 gennaio del 1852 e al prosieguo dei suoi lavori sino al 1925. Il Pontefice intende ora allargare le competenze della Commissione ma anche rafforzare lo studio e lo scavo dei monumenti cristiani di Roma, con particolare riguardo alle catacombe; decide perciò con il «motu proprio» di «coordinare» la Pontificia Commissione e la Pontificia Accademia Romana di Archeologia «e di aggiungervi un Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (...). Le tre istituzioni, riunite in apposita sede, che all'uopo sarà tosto apprestata, e debitamente armonizzate, potranno agevolmente completarsi e coadiuvarsi nel fine comune di così alta importanza; e gli studiosi di sacra Archeologia potranno più largamente approfittare dell'immenso materiale che Roma offre e dei mezzi che la Commissione, l'Accademia, l'Istituto, per le proprie relazioni scientifiche internazionali saranno in grado di ampiamente loro somministrare».

(7) Cfr. supra nt. 2.

La parte introduttiva è seguita dal regolamento della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che definisce nei minimi particolari la sua organizzazione e i suoi compiti e ribadisce che «con l'opera della Commissione sono coordinate quelle della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana». Tali collegamenti, che lo spirito del «motu proprio» voleva istituzionali, non sembrano purtroppo sussistere ancora oggi, se non a livello individuale degli studiosi.

L'ultima parte del documento, intitolata «regolamento per il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana», è senza dubbio quella che ha subito e subisce il maggior numero di modifiche, con gli aggiornamenti necessari e gli adeguamenti indispensabili nell'ambito dell'evoluzione dell'insegnamento post-universitario. Due nuovi statuti dell'Istituto sono stati infatti redatti nel 1936 e nel 1974, ed è attualmente in corso di approvazione, da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica, un altro statuto aggiornato.

In apertura dello statuto del 1925, l'articolo I ribadisce il coordinamento delle attività con l'«Accademia» e con la «Commissione». Gli obiettivi dell'Istituto tuttora validi nella sostanza vengono così definiti: esso «ha lo scopo di creare un centro di studi rigorosamente scientifici sui monumenti cristiani antichi; di impartire un insegnamento metodico e compiuto di Sacra Archeologia; di dirigere le indagini degli studenti e formare così Professori di archeologia cristiana per le Università ed i Seminari, Direttori di scavi di antichità, Conservatori di monumenti sacri, musei, ecc.».

Già all'atto della sua fondazione l'Istituto si caratterizza come centro di specializzazione post-universitario destinato ad accogliere esclusivamente studenti che abbiano conseguito la laurea o un titolo di studio equipollente nel paese di origine. È prevista la presenza di «uditori», a discrezione della «direzione», e si precisa che «gli Studenti avranno modo di perfezionare la loro formazione scientifica frequentando corsi di antichità classiche, di letteratura greca e latina che non mancano in Roma e partecipando a visite dei monumenti».

Sono previste sei materie d'insegnamento:

- 1) Archeologia cristiana generale; introduzione metodica agli studi archeologici; bibliografia;
- 2) Topografia di Roma cristiana:
  - a) Catacombe;
  - b) Chiese antiche;
- 3) Iconografia cristiana antica (pitture, sculture, mosaici, arti minori);
- 4) Epigrafia cristiana;

5) Storia speciale dell'antica Chiesa (istituzioni ecclesiastiche, liturgia, agiografia);

6) Pratica della direzione degli scavi della custodia dei monumenti, cimeli artistici e letterari, disegni ecc.».

Inoltre «la Direzione può invitare persone dotte nel campo delle antichità cristiane a tenere conferenze sopra materiali speciali».

Sin dall'origine sono stabiliti tre anni per il corso di specializzazione: durante il primo anno «le materie sono trattate in modo generale, per preparare gli alunni agli insegnamenti speciali ed alle ricerche personali (...); (nel corso del) secondo si trattano argomenti particolari nelle varie materie, con lo studio diretto dei monumenti, con esercizî degli studenti stessi e lavori scritti, che vengono discussi nelle conferenze. Nel terzo corso gli Studenti preparano un lavoro scientifico di maggior mole, da poter essere dato alle stampe, sopra un punto speciale di questa o quella materia, sotto la direzione dei Professori. Prendono anche parte agli esercizi pratici speciali ed hanno occasione di assistere a scavi. Ogni studente di terzo corso deve tenere, entro l'anno, almeno due conferenze scientifiche intorno a un tema dei suoi studî speciali».

Questo primo statuto prevede anche la possibilità, tuttora valida, per i laureati in teologia o lettere «che abbiano seguito un corso generale e sufficiente di Archeologia Cristiana in un'Università o in una Facoltà Teologica» di «essere ammessi immediatamente al secondo corso».

Sono a disposizione degli studenti la Biblioteca e le Collezioni dell'Istituto, mentre «la Direzione procura loro tutti i permessi necessari per eseguire le indagini scientifiche sia nelle catacombe e nelle chiese, sia nei musei e nelle altre collezioni archeologiche od artistiche».

Negli ultimi anni, mentre un interesse particolare è stato rivolto alle ricerche sul campo da parte degli studenti, anche se non ancora in modo istituzionale e ufficiale da parte dell'Istituto, i contatti diretti con i monumenti, per indagini approfondite (che non siano semplici visite di studio per quanto possano essere accurate e preparate), restano per ora approssimativi. Così è anche del rapporto, fermamente auspicato nel «motu proprio» di papa Pio XI, di una stretta unione operativa, in particolare tra Istituto e Commissione di Archeologia Sacra; e infatti, anche se appare qualche timido segno di apertura, finora gli scavi compiuti dai docenti dell'Istituto riguardano solo eccezionalmente le catacombe o il loro sopraterra, e in quei rari casi non si attua il coinvolgimento diretto degli studenti. Quando però si riflette che gli studî sulle catacombe hanno conosciuto notevoli progressi grazie alle numerose tesi assegnate a studenti dell'Istituto, su singole regioni o su complessi più vasti, quantunque senza

scavi o solo con interventi limitati e comunque a carattere eccezionale, si può intravedere quali risultati si sarebbero ricavati da indagini più approfondite.

c) *La vita dell'Istituto fino alla seconda guerra mondiale*

Dopo le premesse costituite da un insegnamento informale a studenti provenienti da vari orizzonti sin dal 1924, e dopo la pubblicazione del «motu proprio», l'Istituto voluto da papa Pio XI e da mons. Kirsch diventa una realtà accademica dal mese di novembre 1926, mentre la prima pietra dell'edificio destinato ad accoglierlo, insieme alla «Commissione» e all'«Accademia», viene posta il 6 febbraio 1926<sup>(8)</sup>.

Per quanto riguarda la vita dell'Istituto fino alla seconda guerra mondiale, il testo programmatico basilare è costituito dal discorso pronunciato il 15 novembre 1926 dal suo primo rettore, mons. Kirsch, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1926-27<sup>(9)</sup>.

L'impostazione data da mons. Kirsch, pur essendo idealmente collegata al metodo e alle ricerche del de Rossi, contiene grandi elementi di novità e di apertura verso una visione globale della società antica che anticipa le tendenze attuali nell'affrontare il mondo che definiamo ora come «antichità cristiana», ora come «tarda antichità» o «alto medioevo». Per mons. Kirsch «uno dei principali scopi dell'archeologia» è «lo studio metodico, sistematico, di una classe delle fonti storiche, cioè le fonti monumentali». «Le fonti storiche» riguardano «tutti i risultati dell'attività umana giunti fino a noi» e «possono essere divise in due gruppi: fonti reali immediate o dirette (...) principalmente i monumenti, (...) cioè tutte le cose materiali lavorate dalla mano dell'uomo (...) poi le istituzioni ecclesiastiche (...). L'altro gruppo è costituito dalle fonti di tradizione (...) le cronache e le altre fonti letterarie, le leggende, calendari, ecc.».

Fra gli oggetti prioritari della ricerca, mons. Kirsch indica le catacombe per le quali «resta ancora da fare lo studio sistematico dei livelli nei vari cimiteri per fissare un criterio importantissimo per la storia dei cimiteri sotterranei. Poi la cronologia potrà essere fissata con maggiore precisione, con ricerche più complete intorno ai vari criteri cronologici conservati nei monumenti». Per l'epigrafia, oltre a Roma e l'Italia, accenna all'importanza

<sup>(8)</sup> Per la cronaca e i personaggi, protagonisti dei primi anni della vita dell'Istituto, rimando al quadro vivace dipinto dal suo segretario negli anni Settanta, mons. Robert JACQUARD, *L'Institut Pontifical d'Archéologie Chrétienne - Journal de cinquante années (1925-1975)*, Cité du Vatican 1975, pp. 7-14.

<sup>(9)</sup> G. P. KIRSCH, *L'archeologia cristiana: suo carattere proprio e suo metodo scientifico*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 4 (1927) 49-57. Non è più esattamente l'attuale impostazione dell'Istituto nelle sue parti più retrive come sembra pensare F. W. DEICHMANN, *Einführung in die christliche Archäologie*, Darmstadt 1983, pp. 10-13.

dell'Africa settentrionale. Infine insiste anche sulle «molte ricerche particolari» ancora da realizzare «intorno alle fonti liturgiche, ai calendari, ai martirologi, ai sacramentari ecc.».

La seconda parte del discorso programmatico di mons. Kirsch è relativa alla «seconda funzione» dell'archeologo cristiano, la quale «consiste nella ricostruzione sintetica della vita cristiana, in tutte le sue manifestazioni». Dopo un accenno all'uso improprio dei monumenti scoperti nelle catacombe, seguito alle controversie religiose del XVI secolo, rende omaggio a G.B. de Rossi, fondatore dell'«archeologia cristiana scientifica».

Una parte non trascurabile del discorso insiste sull'importanza della «storia dell'arte completa, considerata come scienza propria». In chiusura del programma mons. Kirsch precisa che «l'archeologia cristiana (...), avendo come oggetto tutta la coltura religiosa cristiana antica studiata nei resti materiali storici dell'epoca e nelle istituzioni, deve avere relazioni con la storia delle religioni nell'antichità. Il fondo comune della natura umana, tutto l'ambito della vita reale come si era costituita nelle regioni d'Asia, d'Europa e d'Africa, le quali hanno ricevuto la religione di Cristo nella sua prima diffusione, avevano necessariamente creato certe forme precise per l'espressione dell'idea religiosa» che influenzarono certamente il Cristianesimo. Prosegue affermando come «nella ricerca dell'origine e della formazione dei monumenti e delle istituzioni sarà dunque necessario di non trascurare la parte sociale, cioè l'espressione comune data a concetti spirituali e religiosi nei vari centri nazionali e storici delle vaste regioni situate intorno al Mar Mediterraneo».

Mons. Kirsch, pur affermando il carattere unico ed eccezionale della religione cristiana, compì il primo notevole passo di un'apertura verso indispensabili studi comparativi che permettessero una visione globale delle problematiche storiche e che fossero limitati al solo campo religioso.

Dieci anni dopo la fondazione dell'Istituto viene redatto un primo bilancio<sup>(10)</sup> — verosimilmente a cura di mons. Kirsch, anche se il testo non è firmato — sotto forma di un fascicolo nel quale sono pubblicate fotografie della sede di via Napoleone III, 1, la cui costruzione era stata iniziata nell'aprile del 1926 e che fu inaugurata l'11 febbraio del 1928.

L'edificio viene realizzato in tempi brevissimi e con mezzi notevoli «malgrado le ristrettezze economiche nelle quali si trova la Santa Sede», secondo le stesse parole di mons. Kirsch. Purtroppo, ironia della sorte, la costruzione della sede dell'Istituto e di quella del vicino «Russicum» ha comportato, con lo sbancamento dell'area all'angolo tra via Gioberti e via

<sup>(10)</sup> *Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana nel primo decennio della sua attività*, s. d., 10 pp.

Napoleone III, la distruzione di vari resti archeologici fra i quali parte delle «domus» di età tardo antica degli «Aripporum et Ulpiorum Vibiorum» e di Giunio Basso, insediatesi in una precedente grande «domus» costruita in opera reticolata di età augustea. La basilica di Giunio Basso, diventata chiesa di Sant'Andrea in Catabarbara durante la seconda metà del secolo V (alla quale fu annesso un monastero nel secolo VII), attualmente al di sotto del «Russicum», conservava ancora muri abbastanza elevati e buona parte della decorazione pittorica, probabilmente di età altomedievale<sup>(11)</sup>.

Sin dai primi anni di vita si definiscono e si fissano alcune costanti della vita accademica dell'Istituto; il numero degli studenti è piuttosto ridotto, a causa dell'estrema specializzazione, e i docenti hanno un'attività di ricerca molto intensa; così pure, di norma, il bibliotecario e il segretario quasi sistematicamente studiosi poi diventati docenti, a cominciare dal primo bibliotecario Enrico Josi e dal primo segretario, mons. Giulio Belvederi.

Oltre ai professori invitati, particolarmente numerosi e prestigiosi agli esordi dell'Istituto — spiccano i nomi di Pio Franchi de' Cavalieri, Pierre Batiffol o Paolo Orsi — il corpo accademico si può dire ormai stabile sin dall'anno accademico 1928-1929; vengono impartite 18 ore settimanali complessive di lezioni per i tre anni del corso (metà circa di quelle attuali), nelle seguenti materie: Introduzione generale all'archeologia e Architettura (Kirsch); Iconografia (Wilpert); Epigrafia (Silvagni); Liturgia e Agiografia (Quentin); Topografia cimiteriale (Josi). Nei primi dieci anni gli studenti sono in media dieci l'anno per il primo decennio (102 in totale), un numero di tre volte inferiore alla media attuale.

Accanto all'attività didattica e alle ricerche e pubblicazioni dei singoli docenti, si impone subito la vocazione internazionale dell'Istituto, non solo per le numerose nazioni rappresentate da docenti e studenti, ma anche in tutte le attività connesse alla vita dell'istituzione. La biblioteca viene subito dotata di mezzi adeguati e si arricchisce anche grazie ai cambi con la «Rivista di Archeologia Cristiana», che resta ancor oggi l'unico periodico a struttura internazionale specializzato in questo campo. La «Rivista» nasce nel 1923 come organo ufficiale della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e prevede altresì contributi da parte di studiosi di tutto il mondo. Si collega alla tradizione del «Bullettino di Archeologia Cristiana» del de Rossi

(11) Ringrazio l'amico Federico Guidobaldi per le preziose indicazioni fornitemi su studi da lui intrapresi, ancora in massima parte inediti, che riguardano le «domus» tardo antiche di Roma e le prime basiliche romane. Oltre alla pubblicazione dello scavo a opera di G. LUGLI e Th. ASHBY (deceduto mentre l'opera era in stampa), *La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 9 (1932) 221-255 cfr. F. GUIDOBALDI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983 (Studi di Antichità Cristiana, XXXVI), pp. 41-43; F. GUIDOBALDI, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e impero tardoantico*, II, *Roma politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 184-186, 450-451.

e al «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana» ed è affidata a mons. Giulio Belvederi, segretario della Pontificia Commissione, che ne firma il primo breve editoriale. Il numero del 1926 si apre con il «motu proprio» di Pio XI e il programma delle lezioni e delle esercitazioni scientifiche dell'Istituto. Con il quarto volume, del 1927, la «Rivista» acquista la sua veste definitiva con la menzione «pubblicata per cura della Pont. Commissione di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana»; il comitato di redazione è composto da P. Franchi de' Cavalieri, G. P. Kirsch, G. Respighi e A. Silvagni, mentre mons. Belvederi è segretario di redazione.

Progressivamente nascono anche diverse prestigiose collane che ospitano monografie su argomenti ben definiti e che si presenteranno brevemente più oltre; questa attività editoriale continua ancor oggi a caratterizzare il nostro Istituto. Vengono gettate le basi di una gipsoteca, con la riproduzione di celebri sculture paleocristiane, poi disperse, mentre rimane nella sede dell'Istituto la collezione epigrafica privata di Giovanni Battista de Rossi, lasciato di una sua discendente, la Marchesa Ferraioli. A quell'epoca risalgono anche le «collezioni iconografiche» dell'Istituto, con gli acquarelli realizzati dal Tabanelli per la pubblicazione delle pitture e dei mosaici compiuta dal Wilpert, e vengono gettate le basi di un archivio fotografico, purtroppo mai strutturato in modo organico — a eccezione della collezione delle diapositive e di una raccolta di fotografie — a causa della mancanza di personale. Nel 1956 erano già stati raccolti 900 acquarelli, 4800 fotografie e 2000 lastre fotografiche. All'epoca la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra forniva all'Istituto una copia di tutte le fotografie scattate in occasione di lavori o di campagne fotografiche nelle catacombe, una tradizione poi interrotta.

Dal 1932 inizia anche da parte dell'Istituto la gestione dei Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana, sia per la loro organizzazione che per l'edizione degli Atti, come si precisa qui di seguito. Nello stesso 1932 il card. Pacelli, Segretario di Stato, diventa il primo Gran Cancelliere dell'Istituto.

*Gli statuti del 1936.* Nel 1936 vengono pubblicati i primi statuti dell'Istituto<sup>(12)</sup>. Il primo punto delle norme generali prevede la promozione, la direzione e la pubblicazione di investigazioni scientifiche e metodiche sui monumenti antichi; il secondo punto riguarda la formazione degli studenti nelle discipline storiche e archeologiche e il loro avviamento all'insegnamento e alle ricerche di archeologia cristiana (scavi, studio di monumenti e documenti, pubblicazioni). Sono per la prima volta precisati i gradi accademici conseguibili, al termine di ciascun anno di corso, nell'ordine: Baccalaureato, Licenza e Laurea.

(12) *Statuta Pontificii Instituti Archaeologiae Christianae*, Città del Vaticano 1936.

Il titolo primo precisa l'organizzazione amministrativa interna, il ruolo della docenza (ordinari, straordinari, «lettori» e assistenti) e la suddivisione degli studenti in: ordinari, uditori od ospiti.

Il titolo secondo riguarda il «cursus» degli studi: nel primo anno vengono impartiti corsi istituzionali a carattere generale, mentre nel secondo e terzo anno sono previste, oltre alle lezioni di specializzazione, esercitazioni in aula e sui monumenti, in vista della preparazione degli studenti alle loro future responsabilità. Vengono poi precisate le discipline di insegnamento, le principali (Storia speciale della Chiesa primitiva; Architettura; Topografia cimiteriale; Epigrafia cristiana) e le ausiliarie (Introduzione critica alla storia della Chiesa primitiva; Introduzione generale all'archeologia cristiana: Metodologia, Bibliografia, Topografia dei monumenti sacri; Istituzioni romane ai primi tempi della Chiesa; Topografia sacra di Roma e del mondo antico; Tecnica degli scavi (I e II anno); sono inoltre previsti tre corsi speciali: Paleografia (II anno); Disegno e rilievo (II anno); Museografia (II e III anno). È infine precisato il regime degli esami.

Il titolo terzo riguarda le prove per il conseguimento dei diplomi: il Baccalaureato consiste in esami solo orali; la Licenza prevede gli esami orali e un lavoro scritto sotto la direzione di un docente; sono quindi stabilite le regole relative al conseguimento della Laurea (esami e norme relative al lavoro scritto che viene discusso davanti al corpo accademico al completo).

Il titolo quarto riguarda le modalità pratiche di uso della biblioteca e delle collezioni dell'Istituto e alcune normative di ordine economico.

*1930-1940: gli anni di consolidamento.* Le prime tesi di laurea vengono discusse nel 1930, su argomenti di architettura paleocristiana di Roma da uno spagnolo (E. Junyent), due francesi (R. Vielliard e M. Mesnard) e uno jugoslavo (Y. de Lalle). Lo stesso anno vengono istituite cinque borse di studio destinate a sacerdoti italiani per facilitarne il reclutamento. Sempre nel 1930, per l'attività editoriale dell'Istituto una svolta è segnata dall'inaugurazione della Tipografia delle Benedettine di Priscilla dove si stampa il fascicolo 3-4 del vol. VII (1930) della «Rivista». Fra le personalità che hanno segnato i primordi dell'Istituto va anche ricordata la figura di mons. Giulio Belvederi<sup>(13)</sup>, nominato Segretario dallo stesso papa Pio XI sin dal 1924, e che fu anche Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e fondatore della Comunità delle Benedettine di Priscilla, che tuttora

(13) Sulla figura e l'opera di mons. Belvederi cfr. A. ANDREOLA, *Monsignore Giulio Belvederi attraverso i suoi scritti*, in *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954 (Amici delle catacombe, XXIII), pp. 5-13; M. I. FELTRI, *Giulio Belvederi, sacerdote fedele*, Scuola Tip. Benedettine di Priscilla, Roma 1979; U. M. FASOLA-G. ANDREOTTI, *Cinquantesimo delle Benedettine di Priscilla*, Scuola Tip. Benedettine di Priscilla, Roma 1986.

curano con impareggiabile efficienza e abnegazione la stampa di buona parte delle pubblicazioni dell'Istituto e la fototeca della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. La segreteria di mons. Belvederi fu accompagnata da gravi dissensi interni all'Istituto, per divergenze sorte in particolare su problemi amministrativi relativi alle pubblicazioni, tra mons. Belvederi e il prof. Silvagni, che portarono alla nomina di un commissario durante gli anni della seconda guerra mondiale. Mons. Kirsch, eletto per la quinta volta Rettore nel 1939, si ammala gravemente e muore nel 1940.

Di quel decennio va ricordato anche il III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, svoltosi a Ravenna dal 25 al 29 settembre 1932, presieduto da mons. Kirsch e dal senatore Corrado Ricci. Vi partecipano 600 studiosi; mons. Belvederi ne è il Segretario generale, con i Segretari aggiunti Enrico Josi per la sezione romana e Renato Bartoccini per quella ravennate.

*1941-1946: la depressione.* Dopo il decesso del fondatore dell'Istituto, che ne aveva diretto le sorti per ben quindici anni, il collegio dei docenti prende in considerazione la possibilità di affidarne la successione al suo decano, A. Silvagni, ma di fronte a certe divisioni interne la Santa Sede nomina «reggente» P. Franchi de' Cavalieri, il quale rassegna le proprie dimissioni nel 1942, per le insormontabili difficoltà che incontra e viene sostituito da un commissario, mons. Giuseppe Bruno, segretario della Congregazione per il Concilio. Il conflitto mondiale ha inoltre aggravato il problema del reclutamento degli allievi ordinari, diventati complessivamente sei nel 1943-44 e otto nel 1944-45.

Nel 1944, proprio nel momento di maggiore difficoltà, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia si trasferisce nel Palazzo della Cancelleria, depauperando così gravemente la Biblioteca dell'Istituto, nella quale erano depositati i suoi volumi (una speciale commissione pontificia risolse il problema nel 1946).

L'unica nota positiva nella travagliata vita di questi anni — ma la notizia fu tenuta allora segreta — è data dai lavori di scavo iniziati sotto la confessione di San Pietro ai quali parteciparono attivamente docenti dell'Istituto<sup>(14)</sup>. Molte roventi polemiche — delle quali alcune tuttora in atto — accompagnarono la pubblicazione di questi scavi, i cui limiti riguardano soprattutto i metodi adottati; fra l'altro, l'identificazione di credute ossa di san Pietro ha fatto sorgere opinioni contrapposte e inconciliabili. Allora, certo, le indagini stratigrafiche nell'ambito dell'archeologia classica e cristiana non erano ben affermate e il Lamboglia era ancora un profeta isolato

(14) La relazione degli scavi in due volumi è opera di B. M. APOLLONI-GHETTI, A. FERRUA, E. JOSI, E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1951.

anche se da parte sua, sin dagli anni Trenta, aveva chiesto diverse consulenze archeologiche all'Istituto per alcuni monumenti della Liguria di Ponente.

### I rettorati di mons. Lucien de Bruyne (1946-1961)

Al termine del conflitto mondiale si chiude il periodo di commissariamento; il Cardinale Gran Cancelliere, S. E. Giuseppe Pizzardo, riunisce i docenti dell'Istituto e viene decisa la nomina di un nuovo Rettore, mons. Lucien de Bruyne, belga, studente dell'Istituto dal 1928 al 1931, assistente di mons. Wilpert dal 1934 e suo sostituto dal 1936 alla cattedra di Iconografia; verrà rinnovato quattro volte nella carica di rettore, fino al 1961.

La situazione che eredita è, come si è visto, delle peggiori. Il reclutamento si è fatto molto difficile e i problemi economici dovuti alle svalutazioni post-belliche consentono solo una difficile sopravvivenza. Viene subito compiuto uno sforzo per quanto riguarda le borse di studio, concesse non più ai soli italiani, ma anche a studenti di altre nazionalità.

Dopo le dimissioni di mons. Belvederi da segretario inizia un lungo periodo di transizione per questa funzione vitale nell'Istituto, con varie soluzioni provvisorie. Dal 1946 al 1951 ne è incaricato mons. Igino Cecchetti, sottosegretario della Sacra Congregazione per i Seminari e le università, mentre ne fa in realtà le veci Enrico Josi; la situazione si stabilizza con la nomina di Pasquale Testini, nel 1951, come facente funzioni, carica che manterrà per dieci anni. Nel corpo docente si verificano grandi novità, che costituiscono la base del grande risveglio dell'Istituto negli anni Sessanta. Oltre a mons. de Bruyne, iniziano in quegli anni il proprio insegnamento i professori Erik Peterson (Patrologia e «Antichità e Cristianesimo») ed Engelbert Kirschbaum, che poi opta per l'Università Gregoriana, sostituito per le lezioni sugli edifici di culto da un architetto, Bruno Maria Apollonj Ghetti. Antonio Ferrua succede ad Angelo Silvagni per le lezioni di Epigrafia, mentre la continuità con il nucleo storico all'origine della fondazione dell'Istituto viene assicurata da Enrico Josi.

I problemi del difficile rifiorire dell'Istituto sono sensibili sia per quanto riguarda il numero degli studenti (tra sei e dieci), sia per il ritmo rallentato delle pubblicazioni e specialmente per l'irregolarità dei tempi di edizione della «Rivista». In questa fase delicata, però, alcuni dati spiegano la sopravvivenza dell'istituzione: escono diciotto volumi tutti di alto livello e con firme prestigiose, fra i quali alcuni testi ancor oggi di uso quotidiano per gli studiosi della tarda antichità: il terzo volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, a firma di A. Silvagni e A. Ferrua; il primo volume del *Corpus Basilicarum Urbis Romae*, di R. Krautheimer; il

primo volume di G. Ladner de *I ritratti dei papi nell'Antichità e nel Medioevo*; *I sarcofagi paleocristiani e I sarcofagi paleocristiani della Spagna* di G. Bovini. Intanto A. Ferrua, oltre agli *Epigrammata damasiana* del 1942 e al già citato terzo volume delle *ICVR*, pubblica nel 1960 *Le pitture della nuova catacomba di Via Latina* (un volume relativo alla maggiore scoperta del secolo nel campo della pittura tardo antica); J. B. Frey cura il *Corpus Inscriptionum Judaicarum*, E. Bourque l'*Etude sur les sacramentaires romains* e vedono la luce gli Atti del IV e del V Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana tenutisi rispettivamente a Roma nel 1938 e ad Aix-en-Provence nel 1954.

Il ruolo internazionale dell'Istituto non viene mai meno, così come il suo prestigio: ne fanno fede i Congressi Internazionali di Roma e di Aix-en-Provence; anzi in occasione di quest'ultimo l'Istituto diviene la sede (e i suoi docenti membri di diritto) del Comitato Promotore Permanente dei Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana, ruolo che tuttora ricopre.

Il 10 gennaio 1957 si laurea con una tesi su Santa Sabina il domenicano Félix Darsy, il quale sin dall'anno accademico 1957-58 sarà incaricato dai corsi di Introduzione all'archeologia cristiana, di Museografia e Tecnica degli scavi e di un nuovo corso sull'Influsso dell'arte cristiana sulla storia dell'arte.

### I rettorati di Félix Darsy (1961-1967)

Con Félix Darsy l'Istituto è guidato per la prima volta da un uomo non solo «studioso», ma anche dotato di notevoli capacità manageriali; F. Darsy è nominato rettore nell'agosto del 1961, quattro anni dopo l'inizio della propria docenza, mentre era già addetto culturale dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, Direttore-fondatore del Centro culturale St. Louis de France, professore di Teologia nell'«Angelicum», docente di Archeologia cristiana nella sezione francese dell'Istituto «Regina Mundi».

Nello stesso anno della nomina di Félix Darsy diventa Segretario mons. Giovanni Manthey mentre Pasquale Testini assume la carica di Bibliotecario e Prefetto delle Collezioni. Vengono affidati a quest'ultimo, insieme a Enrico Josi, il coordinamento dell'attività di ricerca e le pubblicazioni dell'Istituto. P. Testini è inoltre incaricato della creazione e della gestione del «Corso di iniziazione alla antichità cristiane», con sezioni in italiano, francese, inglese e tedesco, ora (nel 1988) giunto al ventottesimo anno di vita e del cui ampio successo si dirà oltre (sin dal primo anno le iscrizioni devono essere chiuse anticipatamente in modo da non superare i cento partecipanti).

Félix Darsy amplia il corpo accademico con nuovi docenti: Gervais Dumeige, già professore di Spiritualità nella Pontificia Università Gregoriana per la Patrologia; Filippo Magi, responsabile degli scavi della Città del Vaticano, per la Tecnica degli scavi; Deoclecio Redig de Campos, ispettore dei Musei Vaticani, per la Museografia.

Appena eletto, F. Darsy imposta il programma per il VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, che si svolge a Ravenna dal 23 al 30 settembre 1962, congresso che legittima definitivamente all'Istituto il ruolo di «leader» internazionale nel campo dell'archeologia cristiana. Vi partecipano infatti 300 studiosi; sono rappresentate 115 università e istituzioni scientifiche e ventiquattro paesi sono presenti con una rappresentanza ufficiale. È il primo congresso per il quale è stato scelto un tema: l'«Orbis christianus antiquus», a mo' di introduzione al Concilio Vaticano II.

Nei sette anni del rettorato di F. Darsy non mancano gli elementi di novità e di apertura verso l'esterno, come gli scambi con altri centri di ricerca e una maggiore presenza di rappresentanti dell'Istituto in vari congressi; sono inoltre reperiti nuovi fondi — in particolare presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica — per conferenze, missioni, più cospicui aiuti agli studenti, contributi straordinari per la biblioteca. Dal 1963 vengono organizzati viaggi in Italia e all'estero per completare la formazione degli studenti.

Nel corpo accademico l'unica novità di rilievo riguarda la cattedra di Liturgia e Agiografia, dopo la scomparsa di C. Mohlberg, sostituito prima da V. Kennedy dal 1963 al 1965 e da mons. Victor Saxer nel 1966. Nel 1965 Umberto M. Fasola diventa assistente di Enrico Josi per la Topografia cimiteriale, con l'incarico di curare le visite nelle catacombe.

Dal 5 al 12 settembre 1965 si svolge a Treviri il VII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, al quale partecipano 450 studiosi e che ha per tema l'arte costantiniana nell'«Orbis Christianus Antiquus»; vi spiccano le due fondamentali relazioni di de Bruyne e Kollwitz, in parte, contrapposte in un dibattito costruttivo.

I locali dell'Istituto vengono rinnovati nel 1966, anno in cui un consiglio accademico decide di avviare una modernizzazione dell'insegnamento, con l'uso di mezzi audiovisivi e con programmi che comportino maggiori esercitazioni, prevedendo inoltre seminari scientifici, nonché pratica di scavo; viene preso l'impegno di reperire fondi per la ricerca. Il reclutamento degli studenti stenta tuttavia a decollare; però i cambiamenti voluti da F. Darsy — purtroppo solo in parte realizzati per via della sua prematura scomparsa — daranno frutti negli anni Settanta. A soli 60 anni, il 3 settembre 1967, Félix Darsy viene stroncato da un infarto mentre rientra a Roma dalla Francia. Il periodo del suo rettorato vede solo un numero limitato di pubblicazioni, men-

tre la «Rivista» continua a essere normalmente pubblicata accogliendo contributi da ogni parte del mondo. Fra le opere di prim'ordine pubblicate in quegli anni si devono ricordare: L. Reekmans, *La tombe du Pape Corneille et sa région cémétériale*, nel 1964, il quarto volume delle *ICVR*, di A. Ferrua e gli Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi a Ravenna.

### **L'Istituto oggi: tradizione aperture e collegialità con il succedersi di rettori dalla lunga esperienza (1967-1988)**

L'apporto all'Istituto dei tre rettorati di F. Darsy ha costituito senza dubbio l'«humus» per una fase di crescita senza precedenti, dovuta sia ai docenti della prima e della seconda generazione che a quelli dell'ultima.

Il rapido ricambio dei rettori negli ultimi vent'anni ha inoltre consentito una maggiore collegialità nelle decisioni; basti pensare che tre soli rettori si erano succeduti alla guida dell'Istituto in oltre quarant'anni, dal 1925 al 1967, mentre tra il 1967 e il 1988 si sono avuti cinque cambiamenti con i rettorati di E. Josi, V. Saxer, A. Ferrua, U.M. Fasola e, di nuovo, V. Saxer.

#### **a) Enrico Josi (1967-1970)**

A 83 anni Enrico Josi, il quale aveva iniziato il proprio magistero nel 1928 ed era stato il primo bibliotecario dell'Istituto, prende la successione di Félix Darsy. In tale occasione rinuncia all'insegnamento (mantenendo solo il corso di Introduzione generale alla storia dei cimiteri) e viene nominato il suo successore, Umberto M. Fasola, mentre Pasquale Testini diventa titolare della cattedra sino ad allora tenuta da Félix Darsy. Aldo Nestori diventa Bibliotecario e Prefetto delle Collezioni.

Proseguendo la strada aperta da F. Darsy, il rettorato di E. Josi è segnato da viaggi di studio in Italia e all'estero (in Jugoslavia e in Spagna), mentre tra gennaio e marzo 1968 i docenti dell'Istituto tengono un ciclo di otto conferenze, nella sede di via Napoleone III, in occasione del diciannovesimo centenario del martirio di Pietro e Paolo<sup>(15)</sup>. Nel 1968 e nel 1970 vengono conferite due lauree «honoris causa», a Richard Krautheimer e a Henri-Irénée Marrou; nel 1968 l'Istituto lamenta la morte di mons. Giovanni Manthey, cui succede mons. Robert Jacquard.

<sup>(15)</sup> Poi raccolte in *Saecularia Petri et Pauli*, Città del Vaticano 1969 (Studi di Antichità Cristiana, XXVIII).

Dal 6 all'11 ottobre 1969 si svolge a Barcellona l'VIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana.

b) Dal I al III rettorato di Victor Saxer e i rettorati di Antonio Ferrua e Umberto M. Fasola (1970-1988)

Con il primo rettorato di mons. Victor Saxer e con il terzo che sta per giungere al termine, l'Istituto conosce un nuovo impulso dinamico. Questo rinnovamento dà i propri frutti in particolare per il reclutamento degli studenti: dai 23 studenti del 1968 (11 ordinari e 12 uditori) si passa ai 57 (25 ordinari e 32 uditori) del 1973.

Da quell'anno il numero degli studenti si è stabilizzato a questi livelli: i laureati iscritti al corso di specializzazione con lo statuto di «ordinario» sono tra 20 e 30 e così anche gli «uditori». Questo numero è considerato ideale per la natura dei corsi dell'Istituto, in particolare per le visite, i seminari e i viaggi di studio.

Dall'inizio degli anni Ottanta è stato compiuto uno sforzo speciale per quanto riguarda le borse di studio concesse dall'Istituto: prima infatti esistevano solo borse di importo molto limitato, ora invece ne sono state istituite tre, per un ammontare equivalente a quello dei sussidi concessi da analoghi istituti di specializzazione, che permettono ogni anno a un nuovo laureato di iniziare il corso. Una delle tre borse è concessa dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. I tre borsisti collaborano alla vita dell'Istituto assicurando un servizio di assistenza, particolarmente per quanto riguarda la Biblioteca. È da notare tuttavia che tali borse sono ancora insufficienti per una struttura come quella dell'Istituto, anche se le persistenti ristrettezze economiche, a eccezione dei tempi aurei degli anni del pontificato di Pio XI, non consentono di superare il numero dei tre borsisti in contemporanea. Occorre aggiungere però che altri borsisti sono accolti per seguire i tre anni del corso di specializzazione, e un aiuto di prim'ordine in questo campo viene dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani, con il quale si è stabilita una stretta collaborazione e che assicura una scolarità regolare a un gruppo nutrito di studenti di religione cristiana non cattolica: molti di essi infatti sono greci ortodossi o appartengono ad altre Chiese orientali, ma non mancano studenti musulmani (borse attribuite dalla Segreteria di Stato della Città del Vaticano), provenienti da paesi con ricco patrimonio archeologico paleocristiano (Tunisia e Algeria in particolare). Molti ex borsisti dell'Istituto, negli ultimi vent'anni, hanno assunto nei paesi di origine importanti responsabilità di tutela o incarichi universitari.

Nel 1974 è stato approvato un nuovo Statuto dell'Istituto che comporta alcune modifiche a quelli del 1936 e un adeguamento all'evolversi

della materia e dell'insegnamento (va segnalata in particolare l'istituzione della «Topografia dell'Orbis christianus antiquus», per rispondere all'esigenza di una informazione adeguata all'ecumenicità della Chiesa delle origini); un nuovo statuto è attualmente in corso di approvazione nell'ambito di una riorganizzazione generale delle Università e Istituti di insegnamento pontifici.

La tradizione del viaggio di studio annuale, inaugurata da Félix Darsy, è stata finora scrupolosamente mantenuta alternando viaggi in Italia e all'estero; essi hanno portato non solo a una maggiore preparazione degli studenti mediante il contatto diretto con monumenti e studiosi di altri orizzonti, ma hanno condotto altresì a una maggiore presenza dell'Istituto sulla scena internazionale e su quella italiana. Oltre ai contatti con gli ex studenti o gli studiosi che mantengono rapporti privilegiati con l'Istituto in tutti i paesi che costituivano l'«Orbis christianus antiquus», i viaggi di studio sono sempre l'occasione di incontri stimolanti e di aperture sempre maggiori per future collaborazioni o scambi. I viaggi di studio degli ultimi diciotto anni si sono svolti (e a volte ripetuti) in Tunisia, Francia, Malta, Grecia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Turchia e Spagna e hanno toccato quasi tutte le regioni italiane.

Tre importantissimi Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana hanno contrassegnato questo periodo. Il IX, svoltosi a Roma dal 21 al 27 settembre 1975, ha riunito oltre 500 partecipanti ed ha coinciso con la celebrazione ufficiale del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto<sup>(16)</sup>. Il tema del Congresso di Roma, svoltosi durante il rettorato di Antonio Ferrua, ma impostato e organizzato durante quello precedente di Victor Saxer, ha significato una svolta nell'ambito dell'archeologia cristiana e costituisce una base di estrema importanza per un'analisi critica delle testimonianze archeologiche delle origini del cristianesimo. Un'innovazione importante in occasione di questo congresso è stata costituita dalla consegna preventiva ai congressisti di relazioni, contributi e comunicazioni, consentendo così interventi introduttivi limitati dei relatori e discussioni esaurienti.

Il Congresso di Salonicco, nel 1980, svoltosi durante il rettorato di Umberto M. Fasola, ha svolto tematiche regionali relative all'«Illyricum» orientale e ha visto la partecipazione di oltre 500 studiosi.

---

<sup>(16)</sup> Tale commemorazione si svolse al termine del Congresso e un resoconto di essa è pubblicato negli *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, (Roma 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978 (*Studi di Antichità Cristiana, XXXII*) pp. 83-99. La celebrazione fu presieduta e inaugurata da Henri-Iréné Marrou, dottore «honoris causa» dell'Istituto, e vi intervennero S. E. il card. Antonelli, uno dei primi studenti al tempo di mons. Kirsch, e il p. Agostino Amore o. f. m., studente negli anni difficili del 1945-1950.

L'ultimo Congresso Internazionale, svoltosi nel 1986 a Lyon, Vienne Grenoble, Genève e Aosta, organizzato e svoltosi durante i due ultimi rettorati di Victor Saxer, aveva per tema la «Città cristiana» ed ha richiamato la partecipazione di oltre 500 studiosi. Accanto ad alcune relazioni e a interventi che hanno presentato sostanziali novità, il momento più interessante è stato costituito dalla presentazione, sul terreno e in apposite sedute, dei risultati dell'archeologia regionale alpina, senza frontiere, da parte di studiosi ed équipes particolarmente competenti.

Notevoli cambiamenti hanno riguardato il corpo accademico dell'Istituto negli ultimi diciotto anni e alcune modifiche nell'ordinamento delle materie. Dopo il pensionamento di Lucien de Bruyne, nel 1972, la cattedra di Iconografia è stata retta per tre anni dal gesuita Manuel Sotomayor, cui è subentrato poi il francescano Alejandro Recio Vezanones, tuttora in carica. Nel 1976 chi scrive è subentrato ad Aldo Nestori nella direzione della Biblioteca, ov'è stato poi sostituito da Vincenzo Fiocchi Nicolai nel 1984, al quale è succeduto dal 1988 Fabrizio Bisconti.

Nella carica di Segretario dell'Istituto, Patrick Saint-Roch ha sostituito Robert Jacquard andato in pensione nel 1978; P. Saint-Roch è inoltre Assistente presso la Cattedra di Liturgia e Agiografia dall'a. a. 1987-88. Aldo Nestori nel 1976 ha ottenuto la successione dalla cattedra di Architettura a seguito del pensionamento di Bruno Maria Apollonj Ghetti; a Gervais Dumeige, per l'insegnamento di Patrologia, sono subentrati in un primo tempo Michael Mees e in seguito Lorenzo Dattrino. Alla cattedra di Epigrafia, Danilo Mazzoleni è succeduto ad Antonio Ferrua, mentre Pasquale Testini è passato all'insegnamento dell'Introduzione all'archeologia e della Storia dell'Arte, lasciando la cattedra di Topografia dell'«Orbis christianus antiquus» allo scrivente, che tiene un corso di Topografia generale per il primo anno e di Topografia cristiana per il secondo e terzo anno. Dopo il prematuro decesso di Mario Santa Maria nel marzo 1988, l'insegnamento di Tecnica degli scavi è stato per ora ripartito tra le cattedre di Architettura, Topografia cimiteriale e Topografia dell'«Orbis christianus antiquus», con esercitazioni pratiche di scavo. Nel 1988 Umberto Fasola, dopo il pensionamento, è stato sostituito da Vincenzo Fiocchi Nicolai negli insegnamenti di Topografia cimiteriale e Topografia di Roma<sup>(17)</sup>.

---

(17) Dal momento della redazione di questo testo a quello della prima revisione delle bozze nel febbraio del 1991, l'Istituto deve lamentare la scomparsa di Bruno Maria Apollonj Ghetti, Umberto Maria Fasola e Pasquale Testini, deceduti nel 1989. È diventato professore di Liturgia e Agiografia mons. Patrick Saint-Roch, in seguito al pensionamento di mons. Victor Saxer; Albrecht Weiland è il nuovo segretario dell'Istituto e Fabrizio Bisconti, scelto da Pasquale Testini come Assistente nel 1989, assicura per ora le lezioni di Storia dell'arte e di Introduzione all'archeologia.

## Le strutture materiali, didattiche e scientifiche e il «rayonnement» dell'Istituto

Da quanto si è detto finora risulta abbastanza chiaramente l'attuale situazione dell'Istituto, la cui struttura ha subito poche modifiche nel corso degli anni; ma va segnalata la diapoteca, organizzata da Aldo Nestori, che costituisce uno strumento didattico di notevole importanza. La Biblioteca ha conosciuto diversi ampliamenti nel corso degli anni con l'incremento delle accessioni e dei cambi.

Nel campo dell'informatica, numerosi docenti dell'Istituto si sono attrezzati individualmente o collaborano con strutture esterne, mentre rimane ancora da definire una programmazione interna.

Per quanto riguarda i Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana ai quali si è già fatto cenno, l'Istituto, nel ruolo di Comitato Promotore permanente (al quale peraltro sono associati anche studiosi non membri dell'Istituto e alcuni Direttori di Istituti archeologici stranieri a Roma), garantisce quella continuità «al di sopra delle parti» che ha permesso negli ultimi anni di salvare molte situazioni difficili portando a termine nel modo migliore lo svolgimento dei Congressi. Il prossimo avrà luogo a Bonn, su un tema base relativo al pellegrinaggio nell'antichità cristiana. Dal Congresso di Roma (curato esclusivamente dal Comitato Promotore permanente) in poi, l'Istituto ha chiesto e ottenuto dai vari Comitati nazionali la traduzione simultanea di relazioni e comunicazioni nelle principali lingue, per favorire al massimo la discussione e il contributo di tutti i partecipanti.

All'inizio di ogni anno accademico, a partire da quello della fondazione, viene pubblicato un *Annuario* che presenta un breve resoconto dell'anno precedente, l'attività scientifica dei docenti, le pubblicazioni appena uscite o in preparazione, il programma delle lezioni e altre informazioni utili agli studenti.

Il Corso d'Iniziazione alle antichità cristiane, del quale Pasquale Testini è tuttora il Moderatore, a 27 anni dalla sua fondazione continua a riscuotere un grande successo; esso ha subito diverse modifiche e viene svolto ora solo in lingua italiana<sup>(18)</sup>.

Le pubblicazioni, oltre ai Congressi Internazionali, continuano a costituire uno degli elementi principali del «rayonnement» dell'Istituto. Oltre alla «*Rivista di Archeologia Cristiana*», della quale è in preparazione il vol. LXIV del 1988, escono con diversa periodicità — a seconda delle collezioni — vari volumi ogni anno. La collezione più nutrita, quella degli «*Studi di Antichità Cristiana*», iniziata nel 1929, comprende oggi trentanove volumi,

<sup>(18)</sup> Danilo Mazzoleni è succeduto a Pasquale Testini in tale veste.

quella dei «Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane», iniziata nel 1936, otto volumi; i «Monumenti di Antichità Cristiana» (due serie iniziate nel 1929 e nel 1936) comprendono undici volumi<sup>(19)</sup>, mentre sono usciti sette volumi della «Roma Sotterranea Cristiana», nove delle «Inscriptiones Christianae Urbis Romae» e ventisei volumi della collezione degli «Amici delle Catacombe». Molte fra queste pubblicazioni, specie negli ultimi anni, sono state oggetto di coedizioni con vari centri di ricerca: sia atti di Congressi Internazionali che opere relative a singoli monumenti<sup>(20)</sup>.

Uno dei maggiori momenti di apertura dell'Istituto degli ultimi anni e del suo coinvolgimento nell'evolversi della problematica storico-archeologica globale del mondo della tarda antichità e dell'alto medioevo si è avuto in occasione del Congresso Nazionale italiano di Archeologia Cristiana di Pesaro, del settembre 1983, durante il quale un gruppo ristretto di studiosi amici ha deciso la fondazione di «Seminari di Archeologia Cristiana (archeologia e cultura della tarda antichità e dell'alto medioevo)» da tenersi a Roma<sup>(21)</sup>. Dei cinque fondatori, tre (U. M. Fasola, P. Testini e V. Saxer) appartengono all'Istituto e gli altri due, Ch. Pietri e P. A. Février, gli sono da sempre legati; essi si alternano annualmente alla presidenza e si sono associati un segretario, lo scrivente, e un tesoriere, F. Bisconti. I verbali delle sedute vengono pubblicati ogni anno nella «Rivista di Archeologia Cristiana»<sup>(22)</sup>, che ha saputo cogliere questo momento di crescita dell'archeologia cristiana.

L'iniziativa, come sottolineava P. Testini, primo Presidente dei «Seminari», prende atto e si muove partendo dal presupposto che «per i compiti specifici dell'archeologia paleocristiana si è ormai dilatato l'orizzonte dell'analisi e della comparazione a problematiche più articolate che investono l'intero ambito relativo alla società tardoantica e altomedievale secondo un criterio definibile di "filologia totale"»<sup>(23)</sup>. È una risposta concreta all'augurio di Henri-Irénée Marrou, in occasione della commemorazione del cinquan-

(19) Il secondo volume della collezione è in effetti costituito dai cinque tomi di R. Krautheimer del *Corpus basilicarum christianarum Urbis Romae*, mentre il numero IV comprende i tre dell'opera di G. B. Ladner sui ritratti dei papi.

(20) È il caso di tre degli ultimi volumi della *Roma Sotterranea Cristiana*, il VI, *La catacomba dei Santi Marcellino e Pietro - Repertorio delle pitture* (sotto la direzione di J. G. DECKERS, H. R. SEELIGER e G. MIETKE) nel 1987 (con l'Institut für christliche Archäologie und Kunstgeschichte der Universität Freiburg im Breisgau), il VII, *Le cimetière aux Deux Lauriers - Recherches sur les catacombes romaines* (di J. GUYON), sempre nel 1987 (con l'Ecole Française de Rome) e il IX su *Le complexe cémétierial du Pape Gaius à la catacombe de Callixte* (di L. REEKMANS), 1988 (con la Leuven University Press).

(21) Cfr. la premessa di P. TESTINI alla pubblicazione dei resoconti delle sedute dell'a.a. 1984-1985, «Rivista di Archeologia Cristiana» 61 (1985) 337-339.

(22) Ph. PERGOLA (a cura di), *Seminari di Archeologia Cristiana (Archeologia e Cultura della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo) - Resoconto delle sedute: a.a. 1984-1985* «Rivista di Archeologia Cristiana» 61 (1985) 333-387; a.a. 1985-1986, *ibidem* 62 (1986) 315-370; a.a. 1986-87, *ibidem* 63 (1987) 359-393; a.a. 1987-1988, *ibidem* 64 (1988) 317-352; a.a. 1988-1989, *ibidem* 65 (1989) 189-220.

(23) P. TESTINI, premessa *cit.* alla nt. 21, p. 337.

tesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, quando dichiarava: «l'antiquité tardive aujourd'hui c'est une période qui s'insère entre l'antiquité classique et la civilisation médiévale; et je pense que nous avons tout intérêt, nous archéologues chrétiens, à dialoguer, s'il est permis d'employer un mot à la mode, à établir un rapport dialectique entre la recherche générale sur la civilisation de l'antiquité tardive et les monuments chrétiens qui sont une des ses manifestations, de ses créations les plus notables»<sup>(24)</sup>.

Ma la forza principale del «rayonnement» dell'Istituto è composta dai suoi ex studenti, sia nel loro impegno interno (eccetto per l'insegnamento particolare della Patrologia, tutti i docenti attuali hanno conseguito la laurea dell'istituto al termine di una frequenza regolare), che, soprattutto, all'esterno, nei loro paesi di origine, ove hanno assunto negli ultimi cinquant'anni ruoli di primo piano nelle università cattoliche o statali e nelle Soprintendenze archeologiche. La maggior parte di essi mantiene stretti contatti, con soggiorni a Roma e con pubblicazioni regolari nella «Rivista» o nelle collezioni. L'Istituto resta legato con tutti gli studiosi della tarda antichità e dell'alto medioevo in tutti i paesi moderni i cui territori facevano parte dell'«Orbis christianus antiquus», con i quali si hanno numerose occasioni di incontro a Roma durante i viaggi di studio, oppure in occasione di Congressi ai quali i docenti dell'Istituto partecipano regolarmente.

### Il futuro; le necessarie aperture

Si è appena visto che un importante processo di rinnovamento ha caratterizzato gli ultimi vent'anni della vita dell'Istituto, seguendo l'impulso per un profondo rinnovamento dell'impostazione degli studi relativi alla tarda antichità e all'alto medioevo. Tale spinta è venuta solo in parte dall'interno e molto rimane ancora da realizzare; le radici di una tradizione di studi secolare vanno comunque salvaguardate, come va salvaguardato il carattere specifico dell'Istituto nello spirito del «motu proprio» di papa Pio XI.

Nel corso degli ultimi anni si sono imposte numerose riflessioni<sup>(25)</sup>, sotto la spinta di un rinnovato interesse per il mondo tardo antico e quello alto-medievale e medievale. L'archeologia medievale infatti ha conquistato un

<sup>(24)</sup> Marrou nell'ambito della commemorazione pubblicata negli *Atti del IX Congresso op. cit.* alla nt. 16, pp. 97-99, dà in realtà una risposta anticipata a quanto scrive F. W. DEICHMANN, *Einführung, op. cit.* alla nt. 9, p. 2, sui limiti dell'Istituto nell'impostazione degli studi; essi non sono più oggi limitati a problematiche storico-archeologiche isolate dal loro contesto globale.

<sup>(25)</sup> Oltre ai già citati «Seminari di Archeologia Cristiana (cfr. *supra* nt. 21-22) un importante momento di dibattito è costituito dal contributo di P. TESTINI, *L'archeologia cristiana, quale disciplina oggi?*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Piemonte-Valle d'Aosta, 22-29 settembre 1979*, Roma 1982, pp. 17-35.

posto di rilievo, con studiosi qualificati, nella maggior parte dei paesi europei ed è ritenuta ora parte integrante delle discipline archeologiche; all'interno dell'Istituto stesso sta avendo sempre maggior spazio, anche se non è stato previsto un insegnamento specifico.

Molti docenti nonché archeologi responsabili di scavi hanno da tempo assimilato il concetto di «archeologia globale» dalla tarda antichità al medioevo<sup>(26)</sup>, e lo trasmettono agli studenti, che hanno posti riservati, per la loro formazione, nei nostri scavi. Agli stessi studenti si ha cura di segnalare però il pericolo maggiore che incombe sui nostri studi: quello della negazione, spesso polemica, di una «archeologia cristiana» da parte di studiosi per i quali la «cultura materiale» e tutti gli aspetti del quotidiano «non ufficiale» costituiscono l'unico oggetto di un'indagine archeologica<sup>(27)</sup>. Questo «pericolo» si abbina a un tecnicismo spesso esasperato degli scavi, che può condurre a sottovalutare l'importanza delle fonti storiche e l'indispensabile lavoro in biblioteca. Far fronte a questa situazione rappresenta ora uno dei compiti maggiori dell'Istituto per quanto riguarda la tarda antichità e l'alto medioevo. La salvaguardia della specificità dell'Istituto nel campo dell'archeologia cristiana resta ormai fermamente assicurata, pur tenendo presenti le necessarie aperture verso le problematiche e i limiti cronologici, come lo è il suo indispensabile carattere internazionale — sia nel reclutamento degli studenti che dei docenti —, che ne ha finora assicurato la vitalità ed il «rayonnement».

Rimangono ora da sviluppare le ricerche sul campo, in particolare fuori dall'Italia; mentre in Italia sarebbe auspicabile un maggiore collegamento con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in particolare per indagini archeologiche programmate — e non solo operazioni di emergenza — che permettano un migliore approccio, specie per Roma, ai nessi tra catacombe e territorio soprastante, sollecitando le competenze scientifiche di archeologi sia «classici» che «cristiani».

Un accenno va infine fatto al problema del riconoscimento del titolo di studio rilasciato dall'Istituto, presso tutti i governi interessati. Allo stato

<sup>(26)</sup> Anche a livello regionale; cito a questo proposito il caso rivelatore della collega Letizia Pani Ermini, formatasi nell'Università di Roma con P. Testini e nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ora docente di Archeologia medievale nell'Università di Cagliari e direttrice in Italia di numerosi scavi di monumenti cristiani che presentano fasi dalla tarda antichità al medioevo. Ogni anno, dal 1984, per sua iniziativa, si organizza a Cuglieri in Sardegna un convegno sull'«Archeologia romana e altomedievale» che riunisce studiosi di diversa specializzazione. Una delle sezioni di questi convegni è dedicata alla Sardegna e un'altra, a carattere generale, a un tema specifico (cfr. gli Atti del primo congresso: *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese: Atti del Convegno di Cuglieri, 22-23 giugno 1984*, Taranto 1986).

<sup>(27)</sup> Rimando sull'argomento a quanto ho scritto a proposito di un volume recente aggressivo e impostato sulla negazione dell'«archeologia cristiana»: Ph. PERCOLA, *Nuove ombre sui secoli bui: a proposito di «Archeologia e Medioevo» di Umberto Broccoli*, «Archeologia Medievale» 13 (1986) 507-514.

attuale, mentre il riconoscimento di diploma di specializzazione post-universitario è acquisito in diversi paesi (ad esempio Grecia, Algeria, Francia o Belgio), non esiste paradossalmente una tale presa d'atto da parte dell'Italia, dalla quale pure proviene ogni anno la maggior parte degli studenti.

È auspicabile che si svolga al riguardo una operazione ufficiale, perché ciò incrementerebbe l'interesse per la specializzazione dell'archeologia cristiana e valorizzerebbe meglio la funzione dell'Istituto quale istituzione unica in campo accademico, in Italia e all'estero, per lo studio e la formazione di docenti e operatori archeologi, nonché di sussidio indispensabile per una pastorale ricca di testimonianze storiche e per una visione più ampia e documentata dei problemi della teologia, della liturgia, del culto e specialmente della vita e degli eventi delle comunità cristiane fino al medioevo.